IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 46. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 11 piano terra. | 16 Giugno 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 15 giugno.

Lentamente, svogliatamente, a Montecitorio si procede nella discussione di alcune leggi finanziarie ed amministrative; di quelle leggi, cioè, che, molto bugiardamente, si dicono senza importanza, perchè non sollevano lotte, non iscatenano passioni politiche. Così, tra uno sbadiglio e l'altro, i nostri onorevoli tiran via a finire il loro cómpito, proprio come scolaretti, d'una cosa sola preoccupati; delle vacanze. E le vacanze sono imminenti; e saran le benvenute, per i Deputati non solo, ma ben anco per il Depretis il quale per qualche mese, libero della noiosa, benchè inutile per esso, controlleria della Camera, potrà a tutto suo agio sbizzarrirsi nelle misure liberticide e preparare quanto convenga per far inghiottire, sia pure per forza, alla nazione la pillola di certi accordi col Vaticano, che si tramano nell'ombra, che si negano, ma che, pur troppo, un bel dì solleveranno fiera tempesta nel popolo italiano, il quale vedrà, per essi, come lo si voglia costringere alla rinunzia dei più sacrosanti diritti ed alla restituzione forse di Roma all'implacabile eterno nemico il Papato.

Mentre qui da noi si pensa ad una conciliazione, tanto improvvida, col prete, il governo francese invece, valendosi del concordato, ricaccia il clericalismo nelle sue ultime trincee.

In Austria-Ungheria, il partito czeco, facendosi ognora più forte, pretende che il regolamento elettorale per la Dieta boema sia modificato, che negli uffici e nelle scuole boeme sia completamente pareggiata la lingua czeca a quella tedesca, che sia fatta una nuova legge elettorale per la Camera dei Deputati, che si incoroni l'imperatore a re di Boemia. Questo *minimum* di pretese è in fin dei conti l'autonomia per la Boemia.

La possibilità d'un accordo tra la Grecia e la Bulgaria mette in qualche apprensione l'Europa, perchè sotto a quell'accordo intravvede il pericolo di una nuova guerra in Oriente. Ma la vecchia Europa è testarda, e non vuol persuadersi che soltanto col far ragione ai diritti dei popoli si possono togliere i pericoli di guerre.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 14 giugno.

(C. M.) Ieri soltanto i presidenti dei seggi proclamarono in Campidoglio il risultato delle elezioni amministrative, e questi risultati sono assai sconfortanti come si prevedeva, perchè, si dica quel che si vuole, la vittoria è stata dei clericali. Sui 34 candidati, 26, diciamo ventisei, erano portati dall'*Unione Romana*, e se otto liberali riuscirono appena a rientrare in Campidoglio, ciò avvenne perchè questi otto, oltre che essere portati dalla lista manipolata in prefettura di accordo colla stampa, erano compresi in quella Coccapiellerista e in altre liste parziali di associazioni operaie. Il Baccelli e il Cairoli, ad esempio, senza i coccapielleristi, che dai voti dati al loro archimandrita dispesero di 1400 schede, sarebbero rimasti nel trombone, malgrado gli sforzi dei partiti liberali e la meritata stima che essi godono in questa città. Dunque la lista clericale ha trionfato su tutta la linea e continuerà a trionfare fino a che i liberali non faranno senno e non si porteranno alle urne più disciplinati e concordi.

* *

È fuori di dubbio che questa vittoria dei clericali, se si deve all'appoggio parziale dei moderati, lo si deve ancora alla discordia nel vero campo liberale, discordia che provocò una generale dispersione di voti. Le liste, e le ho contate io stesso, erano più di 15 (!) e nomi di tutte le tinte. Mai come in questa occasione vennero a galla tante piccole ambizioni, tante monochidi nullità, e queste ambizioni, queste nullità sventuratamente sono quelle che spalancarono i battenti del Campidoglio al prete. Molti candidati di associazioni ebbero il buon senso e l'abnegazione di declinare la candidatura; moltissimi invece per vedere il loro nome sulle cantonate e per la stupida speranza di riuscita, hanno lasciato che si facesse rumore intorno al loro nome, e questi hanno contribuito in gran parte alla vittoria degli avversari, poichè non hanno saputo o voluto sacrificare sè stessi al bene generale del paese.

* *

Intorno al nome di costoro si sono raccolti appena un migliaio di voti e ne fu di avanzo per il trionfo dell'Unione romana. I clericali si sono presentati in massa alle urne, hanno guadagnato quasi tutti i seggi ed hanno vinto e stravinto. Ciò avviene da qualche anno nelle Capitale del Regno e ciò avverrà sempre finchè i vari partiti liberali non si metteranno d'accordo e il Governo favorirà di sottomano gli adepti del Vaticano. È vergognoso a dirsi, ma l'amministrazione della Capitale dell'Italia sta nelle mani di gente che non riconosce l'attuale ordine di cose, che agogna un cambiamento politico, che crede e spera di vedere nuovamente il papa re, che ritarderà lo sviluppo dei lavori edilizi, che vorrà l'istruzione religiosa obbligatoria nelle scuole, che magari metterà in bilancio delle spese per le processioni. Ecco a che cosa si è ridotta la Capitale, ecco i frutti che si raccolgono dalla indisciplinatezza dei partiti e dal voler persistere nel non accordare il voto a tutti gli elettori politici. E così si dà argomento a moltissimi di credere che realmente il prudore di fare la pace col Vaticano sia sempre nel Governo, a costo magari di transazioni stomachevoli, e di affrontare la collera dell'intero paese, che del prete non ne vuol più sapere.

* *

L'elezione Colonna continua ad essere il pasto dei discorsi e il tema diletto di molti giornali. Prevale, come io vi dissi il concetto che la Camera *in odium auctoris* abbia agito scorrettamente e illegalmente. Intanto siamo alla vigilia di un'altra elezione: i liberali (?) porteranno, pare, il Torlonia, moderato, e i coccapiellerìsti torneranno alla carica per rimandare a Montecitorio il feroce tribuno. Il quale è da due giorni ammalato gravissimamente: anzi ieri sera correva la voce per la città che egli fosse morto e chi ne godeva e chi se ne mostrava addolorato. La notizia però, e meglio per lui, non era vera.

DAL PIEMONTE

Esposizione Nazionale di Torino.

(Nostra Corrispondenza particolare).

Torino, 14 giugno.

È stata diramata in questi giorni dal Comitato Esecutivo una circolare alle Giunte Distrettuali e locali, in ordine alla scaduta proroga per la presentazione delle domande d'ammissione alla Mostra.

Il Comitato conferma, in detta circolare, quanto si prevedeva da tutti — cioè l'impossibilità di accordare una nuova dilazione alla chiusura definitiva delle inscrizioni.

È però utile avvertire che, con tale deliberazione, quantunque irrevocabile, non rimane affatto chiusa la via di concorrere alla Esposizione a quei produttori che, per circostanze speciali, non avessero potuto rimettere in tempo debito la loro scheda alle Giunte.

L'art. 10 delle Disposizioni Regolamentari, mentre accenna alle modalità di trasmissione delle domande per parte delle Giunte stesse, dice che « tali domande saranno ricevute dal Comitato sino al 31 luglio 1883. »

Rimane dunque in facoltà delle Giunte di ammettere nuove richieste di concorso in questo lasso di tempo, e noi siamo certi che esse — non curando il conseguente accrescimento di lavoro — accorderanno tale agevolezza, nell'intento di favorire sempre più il concorso dei lavoratori italiani alla Mostra futura.

Pensino i produttori che, d'ora innanzi, le Esposizioni saranno rare — e nessuna forse più mai potrà indirsi ed aprirsi nelle circostanze speciali favorevolissime in cui questa di Torino nacque e si affermò.

Ci pensino e..... sopratutto approfittino del *respiro* così inaspettatamente loro accordato.

DALLA PROVINCIA

San Daniele, 14 giugno.

L'illustre Felice Cavallotti invitato alla inaugurazione della lapide a Garibaldi diresse al Presidente di questa Società Operaja la seguente lettera gentilmente comunicataci:

Egregio Presidente,

Il gentile invito all'inaugurazione del 10 corr. in S. Daniele, da codesta benemerita Società speditami a Roma, e di là respinto a Milano mi pervenne, fra moltissime arretrate, qui — e pur troppo non più in tempo per dar la risposta che immediata dettavami il cuore. Terra di liberi e di forti, il Friuli ha già eretto al duce dei forti, nelle pagine della sua storia il monumento che nessuna ingiuria di tempo cancellerà.

Vogliate però comunque tardi, per me ringraziare la Società Operaja dell'invito fraterno, che il mio cuore ricambia con un fraterno saluto.

Meina 11-6-1883.

Vostro Sempre

FELICE CAVALLOTTI.

Sandaniele, 11 giugno (rit).

Ieri ebbe luogo l'inaugurazione della Lapide che questa Società Operaia erigeva nella sala Sociale al magnanimo duce Garibaldi.

Alle ore tre e mezza partiva dal Piazzale del mercato, ove era stabilita la riunione, un corteo di ben trecento persone, diviso nell'ordine seguente. Apriva la marcia la Banda cittadina, seguita dalle Autorità del paese; veniva poi una ghirlanda d'alloro portata da quattro giovani, con nastri, aventi la scritta « Al Cavaliere dell'Umanità la gioventù democratica »; poi seguivano i reduci che ebbero il gentile pensiero d'affidare il loro vessillo al valoroso veterano dott. Andronico Piacentini venuto per la circo-

stanza da Buia; indi veniva la Presidenza della Società Operaia con i soci ed i cittadini. Il corteo procedette calmo e maestoso, e sul volto d'ognuno leggevasi che avevano coscienza dell'atto eminente patriottico che stavano per compiere.

Arrivati alla sala sociale addobbata all'uopo il signor Giuseppe Asquini presidente della Società Operaia, disse brevi ed applaudite parole in onore del Grande; mandò un saluto ed un grazie di cuore al venerando Campanella per la patriottica epigrafe favorita; ed encomiò ringraziando i soci della spontanea e generosa elargizione fatta, che permise l'acquisto di tanto ricordo.

Venne poscia scoperta la Lapide al contemporaneo suono del leggendario Inno fra universali e frenetici applausi. In quel momento, vi dico che tutti gli animi si trovavano trasportati, si sentiva la presenza del Grande di Caprera, e mille mesti e generosi pensieri vagavano nella mente..... Tutti i volti miravano lo sculto, e dell'avido sguardo e sereno aspetto, si comprendeva che l'epigrafe incontrava la generale soddisfazione.

Poscia il Vice-presidente dott. Vincenzo Bortoluzzi, lesse fra continui applausi, le numerose adesioni pervenute. Terminata questa lettura, il dott. Bortoluzzi pronunciò belle e calde parole, e venne specialmente applaudito, quando accennò all'infamia di Aspromonte e ad altri fatti che sono una brutta pagina di storia patria. Poi il dottor Piacentini con eloquenza non comune, salutò in Sandaniele il patriottico paese che dette diversi figli alla causa dell'indipendenza; disse di Garibaldi, e con vibrata parola maledisse ai *neri* nemici della patria; con giuste considerazioni osservò che le Società Operaie sono destinate ad essere la salvaguardia dei popoli. Parlò quindi applaudito il sig. Luigi Farlatti reduce de' Vosgi, che con gentile pensiero volle illustrare la solennità di ieri, colla lettura di ordini del giorno finora non pubblicati, dettati da quel semplice quanto Grande Generale, in quella valorosa e generosa spedizione. Altri signori pronunciarono patriottici discorsi, quello specialmente del signor Pellarini Francesco applauditissimo, quando, con accento vibrato, accennò alla ventura caduta d'ogni privilegio, alla parificazione del blasone coll'onestà dell'operaio ed alla non lontana sparizione dal consorzio civile, della larva « prete » che da secoli martorizza l'umanità.

Così ebbe termine la solenne cerimonia, ed al suono dell'elettrizzante Inno, venne sciolta l'adunanza, che si partì da quel luogo coll'animo rivolto a quell'idea, che s'incarna negli apostoli di libertà.

A cura del Presidente venne spedito il seguente telegramma al venerando Campanella:

« Commemorazione solenne imponente commovente vostra epigrafe applaudita cittadinanza Sandanielese riconoscente saluta in voi il più valido appoggio democrazia. »

Alla sera la sala venne illuminata e vi fu numeroso concorso di visitatori e visitatrici.

Verso le ore otto e mezza nell'osteria Perselli per cura di venti amici venne improvvisato modesto banchetto in onore del giocondo Piacentini; così si ebbe il piacere di passare un paio d'ore in buona compagnia.

Stava per chiudere la lettera, quando mi avvidi d'essermi dimenticato di dirvi, che in varii discorsi vennero con affetto di fratelli, ricordati gli sventurati schiavi di Trieste-Trento; serva questo d'appendice a quanto sopra vi ho descritto.

CRONACA CITTADINA

Elezioni comunali.

Abilissimo, fino ad un certo punto, fu l'articolo di sortita nelle elezioni comunali di quest'anno, per opera del solito polemista di occasione, avv. L. C. Schiavi, nel *Giornale di Udine*.

Diremo dopo il perchè della frase « fino a un certo punto » ed intanto dichiariamo che la teoria sviluppata dal *Giornale di Udine* così alla leggera, sul principio della rappresentanza delle minoranze, per poscia venire ad una conchiusione che affatto lo contraddice, non ci ha proprio soddisfatti. Come ci ha poco persuasi la dichiarazione del valente collaboratore straordinario del *Giornale di Udine* che da un momento all'altro fa di sè stesso e dei suoi amici tanti democratici della forza di tutti i Mario, di tutti i Cavallotti, di tutti i Bertani, e, magari anche, di tutti i Costa passati, presenti e venturi.

Ma sono parole, e sapete che.... *verba volant*. Veniamo al concreto. Il *Giornale di Udine* tace sulle rielezioni da lui proposte e quindi, ad eccezione dell'avv. G. B. Billia ex deputato di Udine, è da ritenersi creda tutti gli altri meritevoli di sedere nuovamente a Palazzo. Non siamo d'accordo in tutto, perchè crediamo, come lo abbiamo detto più volte, che la moltiplicità delle cariche stia in aperta opposizione a quei principii di sana democrazia che il collaboratore del Giornale *vis-à-vis* affetta di possedere. Così è logico lasciare che gli onor. de Questiaux e Pirona attendano coll'usata loro solerzia agli uffici importantissimi che coprono, l'uno di Presidente del Consiglio dell'Ospitale civile, l'altro di soprintendente alla Biblioteca civica ed al Museo. È inutile che ripetiamo, quanto a quest'ultimo, che noi, prescindendo dal principio suenunciato, non potremmo mai ammetterlo nella nostra lista, perchè nel 1883 non sappiamo comprendere in nessuna Rappresentanza pubblica la possibilità di idee compatibili cento anni addietro.

Sull'elezione dell'avvocato G. B. Billia concordiamo perfettamente coll'egregio collega del *Giornale di Udine*. Lo spazio ci vieta di riassumere, come vorremmo, quanto egli giustamente, mirabilmente anzi, ed eziandio inconfutabilmente, scrisse contro la rielezione a Consigliere dell'ex Deputato di Udine. Ma ci sia permesso almeno di rilevare che le ragioni esposte dall'avv. Schiavi per combattere il Billia sono di una forza tale che i sofismi della prefettizia *Patria del Friuli* non valgono certamente a scuotere neanche per un momento. In poche parole: Non si possono, non si devono portare nelle cariche pubbliche uomini che hanno dimostrato in modo così evidente, come l'avvocato G. B. Billia, di non possedere *carattere*. Quel *carattere* invocato, troppo spesso, dall'ex Deputato di Udine, ma che gli permise di entrare nella vita pubblica col passaporto del compianto suo fratello Antonio, di repubblicana memoria; poscia di allinearsi nella sinistra allora cosidetta riparatrice; poscia di fare gli occhi di triglia ai moderati del suo paese ed a quelli influenti della Capitale; poscia di ingannare questi e quelli per mettersi alla testa di una ibrida trasformazione condannata da tutto il paese e caduta sotto un subisso di riprovazioni; poscia di eliminarsi dalla vita pubblica per ricomparire pochi giorni dopo allo scopo di vincere un uomo valoroso, di parte avversa a noi sì, ma che ha il primo requisito di ogni uomo politico: *il carattere*.

In altro nostro articolo è detto contro il *Giornale di Udine* al riguardo del nostro candidato ed amico avvocato Augusto Berghinz. Noi osserveremo soltanto che l'avvocato L. C. Schiavi non ha felice la memoria come felicissima ha la parola ed anche la la penna. L'avvocato Schiavi, pur Consigliere Comunale, seppe essere cavaliere al punto di volere che l'avvocato Berghinz sedesse in Consiglio fino al 1887 se la Giunta, com'era suo obbligo, lo avesse ufficiato a ritirare le dimissioni. E ciò avvenne dopo la discussione sulla lapide Grovic, e dunque, se l'avvocato Schiavi vuol essere coerente, non reggono motivi di sorta per escluderlo dalla lista della *Costituzionale*, in quella lista ove è apparso altra volta, quando cioè si conoscevano molto bene le idee e le teorie politico-amministrative dell'avv. Berghinz.

Ed è qui che l'avv. Schiavi si mostra poco abile. Accusa il Berghinz di mischiare la politica nell'amministrazione, solita polvere negli occhi degli ingenui elettori, quasichè tutti non sapessimo come, per l'odierno svolgimento della nostra vita pubblica, l'amministrazione non possa, il più dei casi, andare disgiunta dalla politica, sempre nel senso, del resto, che venga tutelato l'interesse, il decoro, la dignità del paese e che il culto alle grandi memorie ed ai fatti della rigenerazione nazionale non vada deturpato là dove pur siedono i magistrati cittadini. Poichè i Consiglieri comunali, eletti dal popolo, dai cittadini, altro non sono. Si può sofisticare, si può assottigliare, ma contro tale affermazione le armi avversarie si spuntano.

E dunque, dopo questa accusa al Berghinz, subito dopo l'avv. Schiavi coi migliori argomenti sostiene l'esclusione dell'ex Deputato di Udine avv. G. B. Billia. E gli argomenti sono tutti, assolutamente tutti, di indole politica. Li abbiamo riassunti alla meglio, e molto brevemente, più sopra. Oh dunque, avv. Schiavi, che c'entra la politica nell'amministrazione? quella politica che voi condannate nell'avv. Berghinz? È questa palmare, luminosa contraddizione ed inabilità, diciamolo pure, di polemista.

Gli elettori dunque, lascino pure che l'ex Deputato di Udine vada a Roma a patrocinare gli interessi della Nazione accanto all'autore famoso del macinato e di altre belle cose che hanno felicitato l'Italia nostra; in ciò siamo d'accordo col *Giornale di Udine* e col paese, dacchè non havvi che l'organo della Prefettura che lo porta e la Prefettura non rappresenta, grazie al Cielo, il paese.

Votino invece per l'avvocato **Augusto Berghinz** che, patriota, ha sempre dimostrato un carattere tutto di un pezzo, da molti anni s'è affezionato all'amministrazione della nostra città prestandovi un'opera assidua, intelligente, efficace pel suo prosperamento morale e materiale. Votino questo nome che è una garanzia acchè gl'interessi del popolo, del proletario, del diseredato abbiano un valoroso propugnatore.

Votino per la nostra lista che, dai nomi stessi, appare la più spassionata anche in linea politica, perchè vi appartengono uomini di tutti i partiti onesti, che possono portare nell'amministrazione cittadina, oltre l'esperienza di un tirocinio onorato nella vita pubblica, quel patriottismo e quelle idee economiche, che salvino l'erario comunale da prevedibili jatture e sia posto freno a spese inconsulte, voluttuarie; sia messo al bando il lusso per il lusso che nulla ha di comune col decoro cittadino, ma che procura la rovina, più o meno prossima, del paese. Tali sono i nostri criterii, nei quali la politica non c'entra nè punto, nè poco. Del resto la stessa nostra lista è una smentita alla ridicola accusa. Che gli elettori la leggano attentamente, pensino bene su ogni singolo candidato, e poscia siamo certi che sulla scheda scriveranno i seguenti nomi:

CANDIDATI

per le Elezioni Comunali

1. **Antonini Marco**
2. **Berghinz avv. Augusto**
3. **Bonini prof. Pietro**
4. **Chiap dott. Giuseppe**
5. **Cremona Giacomo**
6. **Ermacora dott. Domenico**
7. **de Girolami cav. Angelo**
8. **Helmann ing. Guglielmo**
9. **Leitemburg avv. Francesco**
10. **Locatelli dott. Francesco**
11. **Luzzatto cav. Graziadio**
12. **Mazzaroll Gio. Batta**
13. **Measso avv. Antonio**
14. **Muzzati Antonio**
15. **Novelli Ermenegildo**
16. **Puppi co. Luigi**
17. **Sartogo Pietro**
18. **Valentinis avv. Federico**

L'estensore della filippica apparsa sulle colonne del *Giornale di Udine* di giovedì è evidentemente l'avv. L. C. Schiavi, canonico primicerio o cardinale camerlengo della serenissima *Costituzionale*.

Si comprende che l'avere evocato alla memoria degli elettori il voto del Consiglio Comunale sulla lapide Grovich ha punto al vivo l'eminentissimo e simpaticissimo presidente della sullodata Associazione.

Infatti fu egli ad opporsi accanitamente

a che venisse collocata sotto la Loggia di S. Giovanni la lapide Grovich e fu egli che tentò sfrondare gli allori alla vittima del piombo austriaco; fu egli che mise in canzonatura i soscrittori, quantunque fra gli stessi vi fossero parecchi Consiglieri comunali, che parodiarono poscia il marchese Colombi. Se il valente avvocato avesse letto le *Ultime ore di un condannato a morte* di Victor Hugo, sarebbe stato più pietoso verso la memoria di un valoroso che morì gridando sulla faccia dei suoi carnefici: « Viva l'Italia! »

Egli è certo che se l'avv. Berghinz avesse a rientrare in Consiglio, gli vedremmo portare sul dosso la reietta lapide e salire con essa la scala del Sansovino, e non darebbe tregua sino a tanto che la lapide stessa non venisse collocata nel posto destinato dalla onor. Giunta Municipale. Eminentissimo presidente della *Costituzionale*, il voto su Grovich fu un errore grandissimo, fu uno schiaffo alla Società dei Reduci, e voi avete la maggiore responsabilità in quel voto! Se il generale Garibaldi avesse potuto sentirvi a chiamare *escandescenze* le dimostrazioni patriotiche, egli v'avrebbe fulminato ed avrebbe esclamato: Questi non sono i miei soldati!

In quanto alla *Popolare*, essa ha idee abbastanza chiare, e sono quelle di combattere la strapotente e spadroneggiante camarilla progressista, quella camarilla che fu assalita, colpita al cuore dall'avv. L. C. Schiavi nel novembre decorso al teatro Nazionale.

La *Popolare* non intende uscire in verun modo dall'orbita legale, rendendo ossequio senza ipocrisie ai plebisciti; ed è sorta quando i democratici s'avvidero che la salita al potere della Sinistra fu una vera e solenne mistificazione e che la Sinistra stessa non si rivelò che una Destra peggiorata. Sorse inoltre, quando necessitava tentava por freno a taluni che menano pel naso a piacer loro un intero paese, rendendolo mancipio, e che pretendono d'essere inviati da Dio per guidarci ed amministrarci.

Del resto non volendo fare della politica nelle elezioni amministrative, colla esclusione degli avvocati Billia e Berghinz la *Costituzionale* ne ha fatta e di molta. Ma gli uomini incappano in continue contraddizioni ed una prova palmare l'abbiamo nel vedere l'avv. Schiavi combattere, sia pure benevolmente, l'elezione del Berghinz, dopo averne deplorato in Consiglio le sue dimissioni. Queste, tutti sanno da quale motivo furono cagionate, e senza entrare in dettagli, oggi fuori di luogo, diremo solo che si trattava di questione, nella quale il consigliere Novelli, certo non sospetto in linea di politica radicale, era pienamente d'accordo coll'avv. Berghinz ed anzi iniziatore e caldo sostenitore delle idee comuni nella questione stessa.

L'Associazione Costituzionale usò la cavalleria di designare i motivi pei quali volle escluso dalla sua lista, l'avv. Berghinz e lo fece con una forma molto corretta. La *Progressista* all'invece non ebbe la degnazione di declinare i motivi d'una tale esclusione quantunque ne avrebbe avuto obbligo se non altro per aver messo il nome dell'avv. Berghinz come *terzo* nella lista dell'anno decorso. I motivi sono facili a comprendersi, ma pure sarebbe stato conveniente il colorire i sacri e magnanimi sdegni dei Santi Padri della Progressista con un pretesto qualunque: fosse pur quello di salvare le istituzioni dalla marea democratica che monta. Ma agli sgabelli, quando se n'è serviti, si dà un patriotico calcio. Quanto meno partigiano fu il Comitato della *Popolare* che propose a candidati i soci *progressisti* prof. Bonini ed avv. Valentinis!

L'Impresa per le pompe funebri e l'assessore Pirona. L'onor. Giunta Municipale, per bocca dell'assessore cav. Pirona, ebbe ripetutamente a promettere ad una rispettabile ditta udinese che che quanto prima sarebbe stata portata al Consiglio la sua proposta pell'assunzione dell'impresa delle pompe funebri. A fronte delle ripetute promesse è da qualche mese che si mena scherzevolmente *il cane per l'aja* senza venire ad alcuna conclusione. La spiegazione a queste difficoltà e lungaggini frapposte dall'onor. Giunta la troviamo nel ben noto spirito reazionario del prof. Pirona, il quale in pieno Consiglio ebbe a dire che i così detti liberi-pensatori quando stanno per abbandonare questa valle di lagrime sono i primi ad invocare conforto dal prete.

Non sappiamo cosa ne pensi presentemente l'on. Sindaco sul liberalismo del suo collega di Giunta, ma ci ricordiamo d'averlo sentito più volte in passato a metterlo seriamente in dubbio. Certi nostri avversari devono essere di già convinti che noi parliamo chiaro e senza reticenze e che le occhiate fulminee e minacciose, delle quali di sovente ci onorano, non fanno che procurarci una migliore digestione.

Pironeide. Una parola al venerando confratello, il *Giornale di Udine*.

Innanzi tutto siamo pienamente persuasi che il prof. Pirona sia uomo d'ordine, non essendo a nessuno mai passato per la mente di riputarlo uomo del disordine, ed infatti non ci fu dato mai di vederlo involto in alcun movimento rivoluzionario. L'aver noi detto che fu posto a malincuore nella lista della *Costituzionale* il nome del cav. Pirona, non è affatto vero che ciò sia una nostra spiritosa invenzione, ma fu una dichiarazione raccolta dalla bocca di più d'un moderato addentro nelle segrete cose della serenissima Associazione. Noi avviciniamo, amiamo e stimiamo molti moderati e questi di sovente ricambiano al nostro affetto sbottonandosi.

La nomina del prof. Pirona non fu dovuta nè all'essere uomo nè d'ordine, nè dotto, ma bensì fu un tributo di riconoscenza alla sua efficace e zelante opera per l'elezione del comm. Giacomelli a deputato di Sandaniele. Se si cercassero uomini d'ordine per eleggerli a consiglieri, i preferibili allora sarebbero indubbiamente i R. Carabinieri!

Ripetiamo che molti moderati dichiararono di subire, a malincuore, il nome del Pirona ed affermiamo nuovamente che egli non è uomo liberale e non lo fu mai. Teniamo ferma l'accusa pronti a sostenerla in modo qualsiasi. L'essere stato accolto nella lista *Progressista*, venerando confratello, prova meno di nulla e riteniamo che nello scrivere simili amenità all'estensore dell'articolo sia scappato un sorrisetto malizioso.

Varrebbe molto di più, come prova di liberalismo, l'essere compreso, sinceramente, nella lista della *Costituzionale*.

La « Patria del Friuli » chiude il suo articolo di venerdì sulle elezioni colle parole: Nessun *radicale*, nessun *clericale*. E noi chiudiamo invece colle seguenti: Nessuno che ha dichiarato la restaurazione pontificia accetta all'universale, che ha augurato a Francesco Giuseppe, quando funestamente imperava in queste provincie, di vederlo seguito da molti successori e sempre più felici tanto per l'adorato Sovrano quanto per le popolazioni a lui soggette; che chiamò la boria nazionale una sciocchezza.

Crisi al Palazzo Civico. Il Sindaco e la Giunta hanno presentato le loro dimissioni. In quanto a quelle del primo siamo abituati a vederle rinnovarsi come le stagioni, ed è certo che l'eccellentissimo magistrato rimarrà a posto fino all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, nella qual epoca verrà nominato Grande Ufficiale della Corona e così non avrà nulla da invidiare in linea araldica-borghese al comm. Giacomelli. In quanto alle dimissioni degli assessori, la verità vera sembra sia quella dell'*albericidio* commesso nella piazza Garibaldi. A salvare le apparenze vuolsi si prenda pretesto dalle elezioni di domani per far luogo ad una nuova amministrazione. La dichiarazione del conte Mantica, che un assessore aveva ordinato di desistere dall'abbattimento degli alberi e che il Sindaco all'invece lo volle a qualunque costo per rendere più solenne la commemorazione Garibaldi, non fu mai smentita.

Manifesto astensionista. Sui muri della città si legge oggi un manifesto che eccita gli elettori ad astenersi domani dall'accorrere alle urne come protesta contro il Decreto prefettizio che indisse le sole elezioni parziali, anzichè generali, e contro il suffragio amministrativo ristretto. Cita l'esempio di Milano che chiama eroica.

Molti elettori sono venuti all'ufficio del nostro giornale a lagnarsi perchè a tutt'oggi non hanno ricevuto il certificato elettorale. E sì che le elezioni sono domani! Aspettano i famuli municipali di portarli alla ultima ora unitamente alle liste dei candidati ufficiali?

Le corone a Garibaldi. L'anno decorso le corone a Garibaldi furono raccolte e religiosamente conservate nelle sale del palazzo della Loggia ed anzi, quelle corone, per giudizio dell'eccellentissimo Sindaco, dovevano esercitare una influenza sull'animo dei signori consiglieri comunali, i quali erano chiamati a deliberare sul concorso del monumento al Grande Cittadino. Quest'anno le corone furono invece consegnate al giardiniere municipale, ritirando semplicemente i nastri per restituirli agli offerenti. Per buttarle via, si prese pretesto che erano bagnate, quasichè quelle dell'anno decorso fossero state asciutte dopo la continua pioggia torrenziale della quale tutti tengono memoria. Era stato suggerito di appenderle nel tempietto di S. Giovanni, ma non si volle sapere del patriottico consiglio. Forse una di quelle corone poteva offendere l'organo visivo dell'illustrissimo Sindaco ed affermare l'esistenza della Società Popolare, un'altra poteva eccitare i nervi sensibilissimi delle Autorità politiche e ricordare ai dormienti che vi sono dei fratelli irredenti che attendono il compimento del programma nazionale. Dall'altare all'immondezzaio è breve il passo — tale è il destino dei fiori —, e chiniamo il capo alla volontà dei nostri preposti.

Monumento Garibaldi. Riceviamo e pubblichiamo:

« Il prof. Comencini si è incaponito di volere il monumento Garibaldi a piedi, anzichè a cavallo, ed a chi gli osservò che tale non è il volere dei Reduci, rispose che questi non si sono neanche sognati di volerlo a cavallo. Conoscendo la tenacità dell'ingegner Comencini, sappiamo che riuscirebbe opera più facile lo smuovere il monte Canino, da quella di convincere esso ingegnere. E' vero ch'egli è membro del Comitato pel Monumento e del Consiglio direttivo dei Reduci ed anzi di quest'ultimo si pretende che esso sia il *factotum*; ma è anche vero ch'egli rimase sempre estraneo a quanto fece la Società sino a ieri, e la sua azione veramente vigorosa incominciò nell'ultima crisi. I Reduci si prefissero, sino dall'iniziamento della soscrizione, di volere una statua equestre, onde il Duce dei Mille, il donatore di Regni, non avesse a far la parte del caporale. L'esito della soscrizione affermò splendidamente questo volere, avendo essa superato quella per Vittorio Emanuele. Sappiamo che questa è una verità alquanto acerba e taluni tentano menomarne l'importanza coi farsi fautori della statua pedestre, altri per timore di urtare le suscettibilità dei nostri omenoni o d'essere vittime delle loro magnanime ire, nicchiano. Si teme da qualche bigotto che la maestà di Vittorio Emanuele debba restare offesa facendo il *suo miglior amico* a cavallo, mettendo così innanzi la gerarchia militare anche nell'arte e nel patriotismo.

Con ciò non vogliamo dire che il prof. Comencini appartenga ai *taluni* od agli *altri*, immaginandoci ch'egli condividerà l'idea del prof. Poletti di escludere la glorificazione della guerra.

Ci spiacque che il Comitato pel monumento non abbia accolto il suggerimento di modificare il programma di concorso per quello che riguarda la fusione, imperciocchè mille ragioni suggerivano di fare questa in una delle fonderie della città specialmente dopo gli splendidi risultati della fusione del Tiziano a Vittorio e del cavallo di V. E. a Udine per opera dello stesso Stabilimento del cav. G. B. de Poli. »

S. B.

Echi del 10 Giugno. La riconoscenza del popolo italiano verso il grande capitano

della libertà, Giuseppe Garibaldi, sarà imperitura, nè per volger di secoli, nè per succedersi di generazioni potrà venir meno la memoria delle gloriose sue gesta. E di tale riconoscenza e del grande effetto all'eroe in tutte le terre d'Italia, nell'anniversario della di lui morte, diedero prova le commoventi dimostrazioni. Quasi dovunque, a meglio onorarne la memoria, si volle che alcuni avanzi delle leggendarie sue schiere vestissero in tale occasione la tradizionale camicia rossa.

Lo scorso anno la si vide pure a Udine. La Rappresentanza d'allora della Società dei Reduci provvide a che un drappello di garibaldini avesse appunto il posto d'onore nel corteo ed intorno all'obelisco eretto nel pubblico giardino. Plaudirono i cittadini, ed i figli del popolo, che mai prima avean vista la *porpora della plebe*, furono compresi di rispetto e di ammirazione. Le medaglie che fregiavano il petto dei Veterani, venivano contemplate con occhio di generosa invidia, agognando essi pure di poter un giorno meritarle in difesa della patria.

Quest'anno, la leggendaria assisa di Marsala, di Bezzecca, di Mentana, la si volle posta in obblio. E, come ciò non bastasse, tolto il posto d'onore alla Società dei Reduci per darlo a giovanetti in camiciotto azzurro, i quali con delle schioppette di legno stavano, ridevol simulacro di possibili futuri soldati, intorno al busto dell'eroe, mentre i superstiti di cento battaglie furon relegati a piè del colle, dietro la scolaresca, confusi tramezzo alla folla. Taluni di quei veterani che pur possedendo preziosi documenti delle fatte campagne, son da povertà ridotti all'impotenza di procurarsi le medaglie, per fregiarsene in segno dell'antico valore, stavan muti e crucciosi in vedendo altri compagni d'armi, un dì forse a loro inferiori per grado, fare sfoggio di decorazioni. Quanto non sarebbe stato per essi meno increscioso il trovarsi privi dell'invidiate medaglie, se compresi nelle file e collocati al posto ad essi spettante per diritto e per doverosa riconoscenza? Ed altri molti all'inconsulto sfregio, strappatosi le gloriose insegne e, dalle file usciti, stettero muti spettatori dell'omaggio dal popolo reso, non colle ipocrite lacrime dei coccodrilli, che tentarono trasformarlo in official cerimonia, ma col cuore gonfio di dolore e col fremito dell'amore.

Pur troppo, si tenta di abbattere, di distruggere di soffocare sotto l'indifferentismo utilitario tutto ciò che v'ha di nobile, di bello, di grande! Pur troppo, col pretesto della politica si cerca di seminar la discordia fra quelli, sì, pochi oramai, che la vita spesero in pro della patria.

Oh! ma a nulla approderanno sì vergognosi sforzi. Il popolo vede e nota e non dimentica; nè si cancella la storia. Nè il clericalismo, nè il trasformismo, nè affaristi, nè opportunisti, col voler nascondere le insegne delle gloriose falangi di Garibaldi, nè col cacciare, in tali solenni occasioni, i veri fautori della libertà lungi dal posto d'onore, riusciranno a far cadere in obblio ciò che il popolo, riconoscente dei meriti, rispetta, onora ed ama.

Un Veterano.

Club filodrammatico. Questa giovane istituzione già forniace prove di vita rigogliosa. Domani sera ore 8 1|2 al Teatro Minerva, il Club darà una recita straordinaria a beneficio della Scuola di ginnastica ed istruzione militare della Società operaia con tre produzioni: *Giudizio di Salomone — Ozio e lavoro — O uei jesst Conseir*, lavori dei soci del Club. L'essere questi lavori *nuovissimi* e lo scopo nobilissimo della rappresentazione siamo certi che faranno accorrere numeroso pubblico al Minerva.

Corsa velocipedi. Sentiamo che in giardino vecchio si sta progettando una gran corsa di velocipedi. Chi vuol inscriversi si rivolga presso la Birreria in quei paraggi.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 15. La *Neue Freie Presse* analizzando la situazione politica, trova che le soverchie concessioni allo insaziabile slavismo, l'hanno resa estremamente grave.

Plener, nel suo discorso agli elettori di Eger, rilevando i pericoli dello slavismo eccita ad una lotta concorde.

Budua, 15. Gli insorti Albanesi tengono asseragliato Hafiz pascia. Questi tenterà una sortita per guadagnare il lago di Scutari.

Belgrado, 15. È accertata la morte violenta di Elena Marcovich. Si parla di strangolamento.

Roma, 15. La Commissione parlamentare per il progetto di legge sull'esercizio ferroviario, si riunirà domani. Vi interverranno i ministri Depretis, Genala, Magliani e Berti.

I reali si recheranno a Napoli martedì, per assistere al varo dell'incrociatore *Savoia* nel cantiere di Castellamare.

Londra, 14. Assicurasi che Granville abbia offerto la mediazione per un accomodamento amichevole nella questione franco-malgascia.

Atene, 15. La stampa greca è molto impressionata del contegno dei deputati cristiani cretesi che ricusano di partecipare alle sedute finchè la Porta non accetta le proposte che modificano il regolamento organico.

Dublino, 15. Dicesi che si è formata una società segreta per assassinare i delatori e specialmente Carey.

Vienna, 15. La *Presse* e il *Fremdenblatt* constatano che il ministero delle finanze, stante il prodotto soddisfacente delle imposte trovasi in istato da poter non solo coprire la parte del disavanzo del 1882, ma benanche rinunciare l'emissione dei 16 milioni di rendita autorizzata mediante la legge finanziaria del 1883. Il bilancio del 1883 non presenta nessun disavanzo.

Lisbona, 15. La commissione della camera approvò il progetto del governo che autorizza di convocare la costituente per modificare la costituzione. La camera dei pari verrà surrogata da un Senato e verrà abolito il diritto ereditario. La sessione delle Cortes si chiuderà domani.

Questo progetto nonchè la riforma elettorale si discuteranno a novembre. Durante le vacanze parlamentari Fontes riorganizzerà il gabinetto con nuovi elementi. Parlasi pure di cambiamenti nel personale diplomatico.

Berlino, 15. La commissione del progetto di legge ecclesiastica approvò l'articolo con l'emendamento che stabilisce che i vescovi riconosciuti dallo Stato sono anche autorizzati a compiere gli atti religiosi fuori delle loro diocesi.

Approvò il settimo senza cambiamenti.

Londra, 15. Lo *Standard* pubblica una lettera del 16 gennaio 1883, di Tuduc al governo chinese in cui gli domanda l'appoggio, lamentasi che la Francia approfittò della debolezza dell'Annam per strappargli quattro provincie e fargli sottoscrivere il trattato del 1874, da alcuni dettagli sulla azione della Francia.

GAZZETTINO COMMERCIALE

(Nostre informazioni particolari)

Sete e bachi. Maggior ricerca si è manifestata in questa settimana per le sete greggie, senza però alcun miglioramento nei prezzi. — Si fecero parecchi affari in roba di merito pagandoli 51 a 52 lire; e solo per una qualità veramente classica, si raggiunsero le 53. — Questo movimento d'affari, è da attribuirsi puramente a' bisogni della Fabbrica, la quale crede provvedersi più largamente del solito, per non essere obbligata ad acquisti durante il raccolto. È ciò che sempre si osserva alla vigilia di una nuova Campagna. — Continuano buone le notizie sul raccolto in generale, sia per la nostra Provincia, sia per il resto d'Italia.

I mercati principieranno, di qualche rilievo intorno al 20, e continueranno tutto il mese ben provvisti.

Qualche acquisto venne fatto in galette sulla base di lire 3 a 3.20 per verdi e gialle ben incrociate, e da 3.25 a 3.40 per gialle nostrane.

Dispacci ultimi dal Giappone, danno un raccolto assicurato buonissimo, con un'esportazione superiore di 10 mila Balle più degli altri anni. È un fulmine a ciel sereno per la produzione europea, mentre le Giapponesi sono appunto quelle che più direttamente colpiscono e fanno concorrenza ai nostri prodotti, specialmente in America.

Riesciranno questa notizie, a mantenere i filatori sulla via della prudenza? Giova sperarlo, perchè diversamente, essi avranno innanzi un'altra campagna disastrosa, e si metteranno in condizioni di dover cessare questa industria; fonte della più grande ricchezza d'Italia e della nostra Provincia in particolare.

G. B. DEFAUCIO, gerente responsabile.

Udine, 1883 - Tipografia Jacob e Colmegna.